

VEDUTA DELLA PIAZZA DI SANTA CROCE DELLA CITTÀ DI FIRENZE, NELL' ATTO DI PRINCIPIARE IL GIUOCO DEL CALCIO. 1688.

Veduta della Piazza di Santa Croce della città di Firenze,
nell'atto di principiare il Giuoco del Calcio. 1688.
Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

PIETRO GORI

IL GIUOCO

DEL CALCIO

CON VIGNETTE

Al Prato, al Calcio su; giovani assai;
Hor che le palle balzan più che mai.

Canti Carnascialeschi.



FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO

CESSIONARI DELLA LIBRERIA EDITRICE FELICE PAGGI

Via del Proconsolo, 7.

1898

Proprietà letteraria
degli editori R. BEMPORAD & FIGLIO

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

Tip. Sieni.

AL MARCHESE
PIETRO TORRIGIANI
SINDACO DI FIRENZE
LE MEMORIE DEL FIORENTINO
GIUOCO DEL CALCIO
RISORTO DOPO 160 ANNI
NELL'APRILE DEL 1898
PER LE ONORANZE CENTENARIE

A.

PAOLO TOSCANELLI

E AD

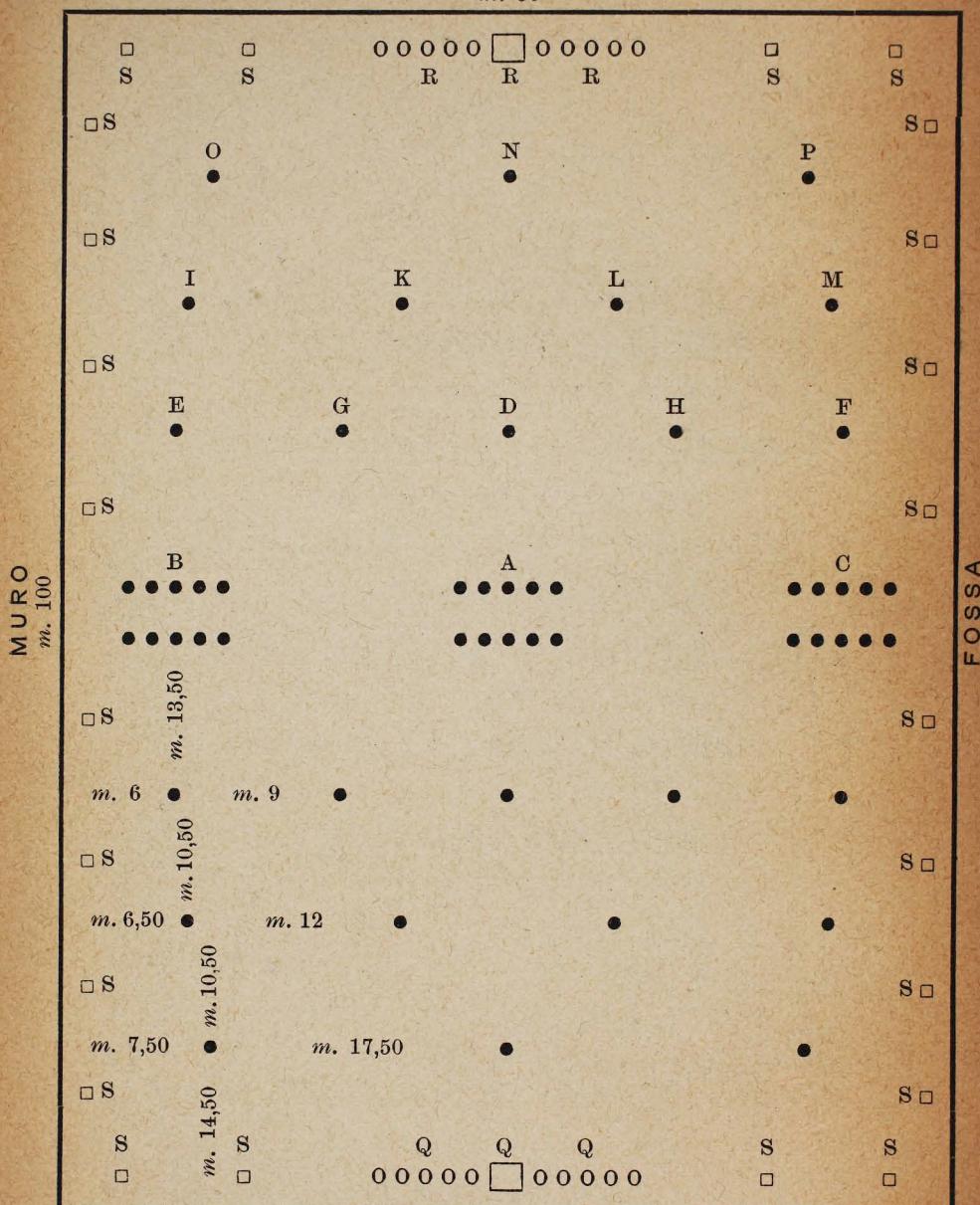
AMERIGO VESPUCCI

PIETRO GORI

D. O. C.

Pianta ed Ordinanza delle due Squadre come stanno
in atto di principiare il Giuoco del Calcio.

m. 50



- A. *Quadriglia del mezzo.*
- B. *Quadriglia del muro.*
- C. *Quadriglia della fossa.*
- D. *Sconciatore dritto del mezzo.*
- E. *Sconciatore dritto del muro.*
- F. *Sconciatore dritto della fossa.*
- G. *Sconciatore traverso del muro.*
- H. *Sconciatore traverso della fossa.*
- I. *Datore innanzi del muro.*

- K. *Datore innanzi allato a quello del muro.*
- L. *Datore innanzi allato a quello della fossa.*
- M. *Datore innanzi della fossa.*
- N. *Datore addietro del mezzo.*
- O. *Datore addietro del muro.*
- P. *Datore addietro della fossa.*
- Q. *Tenda, Maestri, Alfieri, Trombe, ec.*
- R. *Tenda, Maestri, Alfieri, Trombe, ec.*
- S. *Alabardieri.*

IL CALCIO

Fra le feste decretate per celebrare solennemente in Firenze i Centenari di Paolo Dal Pozzo Toscanelli e di Amerigo Vespucci v'ha il *Calcio*, un giuoco che fu " proprio della gioventù fiorentina „, dai tempi più antichi fino ai primi anni del sec. XVIII.

Questo giuoco, del quale s'era perduta presso di noi la memoria, è risorto nel secolo nostro ed è emigrato in America dove, sotto il titolo di *Foot-Ball*, è tenuto in altissimo onore.

Il *Calcio* fu giocato in Firenze più specialmente sulla piazza di Santa Croce, ma vi ha memoria di Calci giocati sulla piazza di Santo Spirito, su quella di Santa Maria Novella, sul Prato presso alla Porta dello stesso nome ed altrove.

* * *

Moltissimi sono gli autori antichi e moderni che hanno scritto intorno a questo giuoco, ma il più autorevole fra essi è il conte Giovanni De' Bardi, il

Puro Accademico alterato, il quale ne dettò le leggi e i capitoli, che furono resi pubblici per le stampe prima in Firenze dai *Giunti* nel 1580 e poi nuovamente dalla *Stamperia di S. A.* nel 1688 in occasione del Calcio giuocato in onore del principe Ferdinando di Toscana e di Beatrice Violante di Baviera.

* * *

Del giuoco del *Calcio* scrissero fra gli altri M. Battista dell'Ottonajo (1482-1526) nei *Canti Carnascialeschi*, Antonio Scaino nel *Trattato del giuoco della Palla* nel 1555; Paolo Mini nella *Difesa della città di Firenze, Lione*, 1577; Riccardo Lassels nel *The Voyage of Italy, Paris* 1670; Agnolo Monosini nel *Flos Italicae linguae*; Antonio Malatesti nella *Sfinge o Enigmi*; Daniello Rader nel *Comento sopra Marziale*; Giovanni Meurs nel libro *De Ludorum apud Graecos generibus variis*; Alessandro Allegri nelle *Rime piacevoli*; Traiano Bocalini nei *Ragguagli di Parnaso*; il P. Ferrari nel *terzo dialogo con G. B. Doni*; Orazio Capponi in una *Relazione al gran duca Cosimo III*; l'Aubert nel suo *Discorso*; A. M. Salvini nelle *Dissertazioni accademiche* e nel volgarizzamento della *Descrizione del Calcio* composta da Giorgio Coresio; Benedetto Gori nell'*Ode Florentinum Harpastum vulgo Calcio* ec.; G. B. Benvenuti nei *Quadri storici fiorentini*; F. Gabrielli nel *Giuoco del Calcio o Foot Ball Association* e finalmente, per far punto colle citazioni bibliografiche, Francesco Domenico Guerrazzi nel cap. XXVII del suo libro immortale sull'*Assedio di Firenze*.

RICORDI STORICI

Quantunque il *Calcio* fosse comunemente giuocato nella città di Firenze, durante tutto l'inverno, pure ci sono pervenute memorie di alcuni *Calci* rimasti famosi nella storia della nostra città per varie ragioni.

Nel secolo XV abbiamo, ad esempio, quello provocato dalla disfida fatta da un Cortigiano estero a Pier Capponi, colui che seppe, colla sua audace franchezza, metter giudizio al potente re Carlo VIII e a'suoi spavaldi francesi.

* *

Nel secolo XVI si ha quello de' 17 febbraio 1529 giuocato in Piazza di Santa Croce, durante l'assedio, dagli stessi giovani che difendevano sulle mura e sulle circostanti colline la libertà di Firenze, soldati e compagni di Francesco Ferrucci, giuoco che descrisse F. D. Guerrazzi nel suo aureo volume citato.

Fu giuocato questo Calcio sulla Piazza di Santa Croce ed i giuocatori, per essere meglio sentiti e per fare onta ai nemici, avevano poste trombe e tamburi sul comignolo del tetto di Santa Croce, dove, narra il Varchi, da Giramonte fu loro tratta una cannonata, ma la palla, per fortuna, passò alta e non offese nessuno.

Fra le feste fatte in Firenze per solennizzare le nozze di donna Eleonora de' Medici, terzogenita del duca Cosimo I, con don Alfonso d'Este, furono due *Calci a livrea*, giuocati nei mesi di luglio e di agosto 1558, uno in Piazza di Santa Croce ed uno in Piazza di Santa Maria Novella.

Michelangelo Tanagli lasciò ricordo, nel Codice Riccardiano, n. 2131, di ambedue questi giuochi:

“Calcio per honorare il principe di Ferrara a Santa Croce.

„Volendo i giovani di Firenze honorar con feste il principe di Ferrara divenuto genero del duca Cosimo de' Medici lor signore, si ristrinsono insieme, et ordinorno di fare un Calcio a livrea in su la Piazza di Santa Croce con tutte quelle diligentie che possettono, perchè oltre all' haver fatta una cappata di giovani de' migliori giocator che ci fussino, volsano che una parte fussin vestiti tutti di raso giallo e l' altra parte tutti di raso bianco, e otto maestri loro di teletta del medesimo colore, e l' insegne di simil colore, e anco volsano fussi un padiglione di sopra alla piazza e un di sotto per potervisi riposare e rinfrescare di confettioni e trebbiano vestendo trombetti, tamburi e pallai, il qual calcio sodisfece sopra modo il d.o principe di Ferrara stando con molta attenzione a tal giuoco ; fecesi tal calcio il dì 29 di luglio 1558.

„Calcio per il med.mo honore a S.ta Maria Novella.

„ Essendosi ragunati insieme gran numero di giovani che non havevon giocato al calcio a Santa Croce, e parendo loro che a torto non fussino stati nel numero di quelli si risolverno infra di loro di voler fare ancor loro un calcio a livrea per honoranza delle d.e nozze, ma non volsano tor nessuno di quelli che havevan fatto a Santa Croce, ne anco farlo su quella piazza dove lo havevon fatto loro togliendo anco nuovi pallai, trombetti e tamburi, e perchè e' sapevano che possibil non era haver sì buon giuocatori come havevano havuto quelli di Santa Croce per essere stati i primi a pigliare, volsono almanco, poi che superar non li potevano nel giuoco, superarli nel vestire, perchè una parte di loro fue vestita di teletta d'argento bianca e l'altra di teletta rossa simile, e fatte le insegne e vestiti i palij, trombetti e tamburi, e fatta spianare e re-quadrare la piazza di Santa Maria Novella, la quale fecian molto atta a farci su tale esercitio, e venendo il dì ordinato da loro, e sapendo che in tal luogo era comparito il duca Cosimo de' Medici e don Francesco Principe di Firenze, e il principe di Ferrara e tutta la Corte comparirno i detti giuocatori tanto superbamente vestiti, che ne rimasano ammirati tutti i circostanti, e cominciato a batter la palla, fu calcio ricco e non forzoso perchè vi furno cattivi datori, mali innanzi e non troppo buoni sconciatori; fecesi tal calcio a Santa Maria Novella il dì 2 di luglio⁽¹⁾ 1558. „

(1) Errore evidente: leggi Agosto.

Restò pure famoso il *Calcio* giuocato nel 1584 in onore del celebre Vincenzo I duca di Mantova, che, dopo di aver ripudiata Margherita Farnese figlia di Alessandro duca di Parma, sotto pretesto della sua sterilità, sposava Eleonora de' Medici figlia di Francesco duca di Toscana, dopo di essersi assoggettato alla prova richiesta e necessaria per dimostrare che non poteva venire accusato.... di mancanza di attitudini alla consumazione del settimo sacramento!

Un anno appresso il cav. Francesco Maria del Garbo notava ne' suoi ricordi un altro *Calcio*, giuocato pure sulla Piazza di Santa Maria Novella.

“A dì.... di febbraio 1585 entrò in Firenze l' illustrissimo don Cesare da Este per sposare l' illustrissima signora donna Virginia de' Medici, e si fecero banchetti, veglie, mantenitori di dame; roppersi lance al Seracino, fecesi un calcio a livrea dorè e verde, ed erano spartiti a squadre di sei per ciascuna vestiti di colore, salvo che quei da una parte avevano la berretta verde, e l' altra parte gialla: recitossi una commedia nel salone dei Magistrati con sontuosissimi e bellissimi intermedî giammai non più visti di tanta bellezza; fecesi un altro calcio a livrea alla mattaccina sulla piazza di Santa Maria Novella. ,,”

Quattro anni dopo, cioè nel 4 marzo 1589 si giuocò un altro sontuosissimo Calcio per le nozze del granduca Ferdinando I con madama Cristina di Lorena.

Nel carnevale del 1616 si giuocò un *Calcio* in onore del duca di Mantova, che recavasi qua per sposare la serenissima principessa Caterina sorella del granduca di Toscana, il quale fu, coi Corsini, coi Torrigiani, cogli Strozzi, coi Pucci e coi più notevoli cittadini di Firenze, uno dei maestri di questo calcio.

Il *Calcio* dei Cacciatori fu quello giuocato a 20 febbraio 1650, con gara, con picca, con emulazione e con gran sfarzo di addobbo fra i *Piacevoli* ed i *Piattelli* con padiglioni, come nelle disfide, terminato colla vittoria di questi ultimi

Furono alfieri il marchese Vieri di Tommaso Guadagni e il prior Francesco del prior Tommaso Ximenes.

Nel 26 febbraio 1672 “ *Il signor marchese Orazio Capponi provveditore del Calcio usando ogni diligenza non solo di rimettere in piedi il giuoco del Calcio, alquanto decaduto, ma le consuetudini ancora da quello derivanti, avendo promosso che dalla nobiltà fiorentina, e particolarmente da quella dilettante di detto giuoco fosse fatta una ricreazione fuori della città, com' era antico costume, così in detto giorno 2.^a domenica di quaresima nella villa del duca Jacopo Salviati posta al Ponte alla Badia fu fatto un sontuoso pranzo al quale intervennero 89 gentiluomini fiorentini e 5 forestieri, che sedettero a due tavole. A detti 89 toccò*

di spesa per ciascheduno lire 7 soldi 1 quattrini 2. Nel dopo pranzo alcuni di essi più giovani si divertirono giuocando al Calcio, e la sera ritornarono tutti in città molto ben soddisfatti di detta ricreazione. I provveditori furono, Amerigo Antinori, Pietro Bini, marchese Orazio Capponi, cav. Vincenzo Capponi, cav. Giovan Gualberto del Rosso, Giovan Gaetano Tornaquinci. ,,

Nel 1674-10 febbraio "Fu giocato il Calcio sulla piazza di Santa Maria Novella da una brigata di fanciulli gentiluomini, la qual festa fu onorata dalla presenza del serenissimo Granduca e sere-nissimi Principi. ,,

Il Settimanni lasciò ricordo d'un *Calcio* disor-dinato, in questa nota:

1679-3 marzo "Sulla piazza di Santa Maria Novella fu fatto un Calcio da una copiosa masche-rata di contadini, i quali non potettero finire per la gran quantità di popolo che vi concorse, perchè non essendovi chi lo facesse stare addietro, si ri-dussero a segno, che non potettero più operare nè muoversi. ,,

Sontuosissimo giuoco fu certamente quello della domenica 20 febbraio 1688, per festeggiare le nozze di Ferdinando dei Medici, il figlio di Cosimo III e della famosa Margherita Luigia d'Orléans, con la principessa Violante Beatrice di Baviera, nozze che non corrisposero ai lieti auspici, sotto i quali erano state celebrate e per la sterilità della Principessa e per le dissolutezze di Ferdinando.

Finalmente notevolissimo *Calcio* fu quello giuocato per la venuta a Firenze da Vienna nel 19 gennaio 1738 (1739 secondo il computo comune) del granduca Francesco II di Lorena coll'arciduchessa Maria in onore de' quali fu anche inalzato, fuori della Porta a San Gallo, l'arco trionfale che tuttora si vede, conservato pel suo valore storico, non per l'artistico, del quale affatto difetta.

In quell'anno dicono le memorie del tempo, sulla Piazza di Santa Croce da gentiluomini fiorentini divisi in due squadre riccamente vestite e guidate dai signori alfieri marchese Folco Rinuccini e marchese Bernardino Riccardi, si giuocò con lode e valore grande e di spléndidezza senza più, e tanto se ne compiacquero le Maestà dell'Imperatore e dell'Imperatrice, che la festa fu la seconda fiata replicata con la medesima pomposa solennità.

E questo fu l'ultimo *Calcio* giuocato in Firenze.

Merita inoltre ricordo il fatto che i gentiluomini fiorentini portarono il giuoco del *Calcio* all'estero e lo giuocarono a Lione, secondo che narra Tommaso Rinuccini nelle sue memorie.

“Quando Arrigo III re di Pollonia, per la morte di Carlo IX suo fratello, se ne partì di Pollonia per Francia l'anno 1575, a prendere il reggimento di quel regno, nel passare ch' egli fece di Lione di

Francia, i Fiorentini commoranti di quella città, gli fecero un Calcio diviso di tutti i nobili di Firenze, conforme si praticava di fare in que' luoghi nella loro città, e mandarono Pierantonio Bandini, e Pierfrancesco Rinuccini due bellissimi gentiluomini, e di alta statura dell' istessa nazione (che furono gli alfieri di detto Calcio) ad invitare la Maestà Sua a nome della loro nazione a vederne la festa. Il re Arrigo accettò l' invito, e ne fu spettatore del giuoco; nel discorrere con loro, prima che partissero dalla sua presenza, domandò ad essi se tutti i Fiorentini erano belli e grandi come loro. ,,

* * *

Noi speriamo che fra i *Calci* famosi possa venire aggiunto nelle cronache fiorentine anche quello che sarà giuocato alle Cascine nell'aprile del 1898 in onore alla memoria dei nostri sommi concittadini Paolo dal Pozzo Toscanelli l'iniziatore della scoperta dell'America, ed Amerigo Vespucci lo scopritore del Brasile ed il patrono del continente americano.

* * *

Perchè i volenterosi giovani che si accingono a riprodurre il giuoco del Calcio nell'aprile 1898, in occasione dei Centenarî suddetti possano avere una guida sicura, e perchè coloro che vorranno assi-

stere a questa resurrezione medioevale possano formarsi una esatta idea del giuoco stesso, riproduciamo i Capitoli e le leggi del *Calcio*, scritti dal conte Giovanni De'Bardi, illustrandoli con tavole e con figurini che riproducono esattamente quelli del tempo.

CAPITOLI DEL CALCIO FIORENTINO.

1º Il Teatro del *Calcio* la Piazza di Santa Croce.

2º Dal giorno sesto di gennaio fino a tutto Carnevale sia il tempo conceduto agli esercizi del *Calcio*.

3º Ciascun dì verso la sera, al suono delle Trombe, compariscano in campo i giuocatori.

4º Qualunque Gentiluomo, o Signore, vuole la prima volta esercitarsi nel giuoco, siasi avanti rassegna al Provveditore.

5º Facciasi cerchio e corona in mezzo al Teatro con pigliarsi per mano i giuocatori; acciò dal Provveditore, e da quei che saranno da lui a tale effetto invitati, sieno scelte le squadre, e ciascuno inviato al posto ed ufficio destinatoli.

6º Nel *Calcio* diviso il numero de' giuocatori sia di 27 per parte, da distribuirsi in 5 Sconciatori, 7 Datori, che quattro innanzi, e tre addietro, e quindici corridori partiti in tre uguali quadriglie: tutti per combattere ne' luoghi ed ordini soliti e consueti del giuoco.

7º I giuocatori sieno a tal fine trascelti e descritti nella lista dal Provveditore, nè aggiungerne vi se ne possa o mutarne, sì di persona come d'uffizio.

8º Invece de' mancanti o impediti, prima di cominciarsi la battaglia, elegga il Provveditore gli scambi.

9º Escano le schiere in campo all' ora concordata.

10º Nella comparsa i primi sieno i Trombetti, secondi i Tamburini, poi comincino a venire gl' Innanzi più giovani, a coppie: di maniera che a guisa di scacchiere, nella prima coppia a man diritta sia l' Innanzi dell' un colore, nella seconda dell' altro, nella terza come nella prima, seguendo coll' ordine predetto di mano in mano. Dopo tutti gl' Innanzi, vengan gli Alfieri, a' quali nuovi Tamburini marcino avanti. Appresso loro seguano gli Sconciatori. Dietro a questi i Datori innanzi; de' quali i destinati al muro, o pure i più degni per l' anzianità, portino in mano la palla. Per ultimi succedano i Datori addietro.

11º Quel degli Alfieri, cui la sorte aveva eletto, stia alla destra.

12º Passeggiata una volta la piazza, cominciate la gita verso quella parte ove sieno gli spettatori più degni, le insegne dansi in mano de' Giudici. Nelle livree più solenni e nelle disfide, si consegnino a' Soldati della Guardia del Serenissimo Gran Duca Nostro Signore, per tenersi ciascuno d' avanti al proprio Padiglione.

13º Pur nelle livree e disfide, il Maestro di Campo, colle Trombe, e Tamburi avanti, vada il primiero, seguito dagl' Innanzi del suo colore a coppie, precedenti tutti l' Alfiere, il quale, colle genti di suo servizio dattorno, porti l' insegna, seguito poi dagli Sconciatori e Datori; di questi due per

ischiera i più anziani, abbian la palla; uscendo di così in ordinanza, ciascuna schiera di per sè dal proprio Padiglione, giri sulla man destra tutto il Teatro sino al luogo donde prima partì.

14º In luogo alto e sublime, sì che e' veggano tutta la piazza, seggano i Giudici. Si eleggano dal Provveditore, e nelle disfide si nominino uno per parte dagli Alfieri, il terzo sia ad arbitrio del Provveditore.

15º Al primo tocco della tromba, che faran sonare i Giudici, si ritirino tutte le genti di servizio, lasciando libero il campo.

16º Al secondo, vadano i giuocatori a pigliare i loro posti.

17º Al terzo, il Pallaiò vestito d' ambedue i colori, della banda del muro, che sempre si consideri, e sia dove riseggano a vedere i personaggi di più alta riga, rincontro al segno di marmo, giustamente batte la palla.

18º Coll' istesso ordine si cammini, sempre, che per essersi fatta la caccia, o il fallo, debba darsi nuovo principio al giuoco.

19º Il Pallaiò gli ordini de' Giudici, dal Provveditore portatigli, prontamente eseguendo, sempre e dovunque bisogno ne sia, la palla rimetta.

20º Uscendo la palla degli steccati, portata dalla furia de' Corridori, rimettasi per terra in quel luogo dond' ella uscì.

21º Uscendo la medesima de gli steccati per man di Datore (mentre non sia caccia, nè fallo), se i Corridori vi saran giunti in tempo, che potessero al nemico Datore impedirne il riscatto, rimettasi quivi per terra; ma non sendo arrivati in tempo,

diasi in mano al Dator più vicino; allora i Corridori tornino dentro a gli Sconciatori a'lor luoghi ed uffici, senza perder però l'avvantaggio della piazza già guadagnata

22º Sia vinta la caccia, sempre che la palla spinta con calcio o pugno esca di posta, benchè fosse aiutata da alcuna zara, fuora degli ultimi stecati avversari di fronte.

23º Sia sempre fallo, che la palla sia scagliata, o datole a mano aperta, fin che ella così percossa s'alzi oltre l'ordinaria statura di un uomo.

24º Sia fallo eziandio, quando la palla resti di posta fuori dell'ultimo steccato della banda della fossa.

25º Se la palla esca di posta fuori dello stecato verso gli angoli della fossa; la linea diagonale della piazza, prolungata, distinguerà se sia Fallo o Caccia.

26º Due falli in disfavore di chi gli fe' vagliano quanto una Caccia. Diasene allora collo sventolar dell'insegna vittoriosa, e collo sparo de'masti soliti, il segno. Cambinsi i giuocatori in tal caso di luogo.

27º Vinta la caccia, cambisi posto. Alle disfide nel mutar luogo l'insegna vincente sia portata da un solo dei giuocatori per tutto alta e distesa, la perdente fino a mezzo bassa e raccolta.

28º Rompendosi la palla de'Corridori, che fossero stati nell'atto del darle il loro Datore, già fuora degli Sconciatori, s'intende esser mal giuoco, e da'Giudici si determini ciò, che sia di ragione.

29º Nell'interpretare ed eseguire i presenti Capitoli, ed in ciò a che per essi non si provvede,



Giocatori di Calcio nel secolo XVI sulla Piazza di Santa Croce in Firenze.

sovrania sia l'autorità de' Giudici, e da loro se ne attenda presta ed inappellabil sentenza.

30º Vincasi le deliberazioni fra loro colla pluralità de' voti.

31º Un giuocatore per parte, e nella disfida il Maestro di Campo, e non altro, abbiano autorità di disputare davanti a' Giudici tutte le differenze occorrenti.

32º L'Alfiere purchè non esca dal terreno proprio, guadagnato da' suoi, stia in qual luogo gli parrà; il Maestro di Campo col piede, pugno o col bastone possa ribatter la palla, pur che non si mescoli colle quadriglie, e non prenda in mano la palla.

33º Sia spirato il termine, e finita la giornata allo sparo, che sarà fatto di due masti subito sentite le 24 dell'oriuol maggiore.

34º Sia la vittoria di quella parte, che avrà più volte guadagnata la caccia, o sarà superiore a cagione di falli. Allora le insegne siano dell'Alfiere vincitore; ed in caso di parità ciascuno riabbia la sua.

DISCORSO SOPRA 'L GIUOCO DEL CALCIO⁽¹⁾

I.

Definizione del Calcio.

Il Calcio è un giuoco pubblico di due schiere di giovani a piede e senza armi, che gareggiano piacevolmente di far passare di posta, oltre allo opposto termine, un mediocre pallone a vento a fine

(1) Del *Puro Accademico Alterato* (il conte Giovanni De' Bardi).

d'onore. Il campo dove egli si ha a fare, vuole essere una piazza principale d'una città a fine che le nobili donne ed i popoli possano meglio stare a vederlo: nella qual piazza s'ha da fare uno stecato lungo braccia 172 (m. 100.38.4) largo braccia 86 (m. 50.19.2) alto braccia due (m. 1.16).

II.

Numero de' giuocatori.

Gli uomini eletti per lo Calcio debbono essere cinquantaquattro⁽¹⁾ divisi in due schiere eguali di numero e di valore; la qualità de' quali l'istessa natura umana determina; perchè non tutti gli uomini sono atti ad uno esercizio tale, non essendo tutti quanti fatti dalla natura per questo; e però disse Vergilio: "*Tutti non possiam noi tutte le cose.*"

Pertanto non l'età puerile; perchè è troppo tenera; non la senile, perchè è troppo asciutta, nè può soffrire i sudori e durar le fatiche, le quali, correndo, urtando, percuotendo, è forza soffrire.

Nel Calcio non è da comportare ogni gentame, non artefici, non servi, non ignobili, non infami, ma soldati onorati, gentiluomini, signori e principi.⁽²⁾

(1) Questo numero può essere maggiore o minore.

(2) Fra i molti gentiluomini che giuocarono ne' tempi andati il *Calcio* meritano menzione: Lorenzo il Magnifico, Giulio de' Medici poi Clemente VII, Alessandro de' Medici poi Leone X, Matteo Barberini poi Urbano VIII, Lorenzo duca d'Urbino, Alessandro duca di Firenze, Cosimo I granduca di Toscana, Francesco granduca di Toscana, Vincenzo principe di Mantova, Cosimo II granduca di Toscana, Lorenzo e Francesco figli del granduca Ferdinando I, Enrico principe di Condè, Giovan Carlo e Mattia figli del granduca Cosimo II.

Saranno dunque eletti per fare al Calcio, i gentiluomini d'anni 18 sino alli 45, o di più, o di meno, secondo la complessione, e bene armonizzati, cioè belli, aitanti della persona, e di buona fama, a fine, che tali campioni siano da ogni banda ragguardevoli e grati; ed oltre a ciò in tutti gli esercizi, de' quali nel proemio si fece menzione, ammaestrati.

III.

Stagione da giuocare al Calcio.

Di che tempo giuocare al Calcio si debba, il Sole padrone dell'ore e duce dell'anno n'ammaestra: perchè sì come non ogni stagione partorisce i vaghi fiori, così non ogni tempo invita i giovani ai piaceri del Calcio: imperocchè essendo questo giuoco di estrema fatica, essa non si potrebbe commodamente durare fuori della fredda stagione. Dalle calende di gennaio infino al marzo distenda il corso suo, e poi si riposi, per tornare ogni anno a noi, come fa il sole al medesimo punto. Ma perchè il Calcio è uno spettacolo, che tanto più è bello, di quanto più spettatori è fornito, fra gli altri giorni, quelli delle feste di Bacco, cioè carnovale, siano al Calcio dedicati per più solenni. In oltre, conciossiche tutte le zuffe non altrimenti, che un arco stando gran tempo teso si snervano e si fiaccano, non può durare dalla mattina alla sera: ma, come il sole cala i raggi in verso l'occidente, cominciare, e quando, tramontando egli, Espero luce, alla venente notte

cedere gli conviene, e far posa: imperocchè una, ed altra ora puote egli a pena sostenere tanti sudori, tanti impeti, e tante percosse.

IV.

Abito del giuocatore.

Debbono gli abiti d'ogni giuocatore essere quanto più possono brievi, espediti: però non conviene al nostro avere altro che calze, giubbone, berretta, e scarpe sottili; perchè quanto egli sarà manco impedito, tanto più potrà egli atteggiarsi, e valersi delle membra sue, ed essere agile nel corso. Soprattutto si ingegni ciascuno di avere gli abiti belli e leggiadri, e che gli stiano in dosso assettati e graziosi; perchè avendo d'intorno a vedergli le più vaghe dame ed i principali gentiluomini della città, chiunque vi comparisce male in arnese, da di sè brutta mostra, e mal grado n'acquista; e tanto più si debbono sforzare di comparire adorni, e bene in punto, nel giorno solenne della livrea⁽¹⁾ perchè in tal dì il teatro è più che mai pieno di genti; siano amendue le schiere del Calcio di colore diverso: o sia raso, o velluto, o tela d'oro, secondo che ai Maestri del Calcio piacerà. Ora perchè il modo di fare al Calcio è quella cosa, che gli dà la forma, fa di mestieri dire sottilmente, come egli procede parte per parte: a fine che li precetti, i quali se ne daranno, lo rappresentino, quasi vivo dinanzi agli occhi di chiunque leggerà il presente libretto.

(1) Abito di un determinato colore con ornamenti.

V.

Modo di dividere il Calcio senza livrea.

Primieramente adunque si dirà del modo del dividere i campioni del Calcio, e poi perchè il Calcio richiede quattro sorte di giuocatori, cioè gl'*Innanzi*, i quali corrono la palla, gli *Sconciatori*, i quali rattengono i detti *Innanzi*, quando la palla accompagna, e dallo sconcio che danno loro sono così detti: i *Datori innanzi*, i quali danno gagliardi e diritti colpi alla palla: i *Datori addietro*, che dietro a quelli stanno quasi alle riscosse.

Facendosi dunque il Calcio senza livrea suonino i tamburi e le toscane trombe, invitando allegramente ogni gentiluomo e signore, a far cerchio e corona nel mezzo del campo, comparendovi con giubbone e calze in quella guisa, che di sopra abbiamo detto: di tutta questa corona eleggansi due *Capi* fra quelli che fanno al Calcio i più intendenti, e per giudizio e per pratica: perchè avendo a fare la scelta debbono avere piena contezza di tutti quanti i giovani della città, e sapere la natura e il valore di ciascuno.

Questi primieramente rivolgano gli occhi e la mente squadrando tutti i quanti, e si ne scelgano quattro *Datori innanzi* per ciascuna banda e prima uno che regga il lato, o vero corno della fossa, e uno quello del muro, e poi gli altri due, che stiano nel mezzo; dopo questi facciano scelta di *Datori addietro*, i quali hanno a essere tre per banda.

Vogliono i *Datori innanzi* essere i più gagliardi,



Secolo XV. Giuoco del Calcio a Livrea, Trombettiere.

e di maggior persona, e sovra tutto gagliardissimo esser dee quel del muro, e di smisurato colpo: ma quel della fossa di grande agilità, e di gran tempo di palla.

Per *Datori addietro* conviene adocchiare ed eleggere i più veloci corridori, e di alto coraggio, e di gran colpo, per le ragioni, le quali a mano a mano s'allegheranno.

Divisi ed eletti tutti i *Datori*, facciasi la scelta di cinque *Sconciatori* per banda, gagliardi uomini, e grandi, e fieri, e nerboruti, e di molto sapere; e sovra tutti l'ultimo cui tocca a guardare quella parte del campo, che è lungo il muro, vuole essere il più membruto, e poderoso uomo della partita schiera: ma quegli che tiene quel lato del campo, che si dice la fossa, d'agilità e destrezza, e di buon tempo di palla, sia fornitissimo. A quel del mezzo fa di mestieri avere buona gamba: gli altri due, bisogna, ehe per le ragioni le quali poi si diranno, sieno ferocissimi.

Dividansi poi gl'*Innanzi* a uno a uno, infino a quindici per banda; questi sieno giovani veloci, corridori di gran lena e molto animosi.

Partite in cotal guisa le due schiere, ciascuno de'capi s'ingegnerà di mettere in ordinanza la sua in questa forma.

VI.

Ordinanza della battaglia del Calcio.

Prima fermerà i cinque *Sconciatori* da lui eletti lungi dallo steccato estremo, che è loro dietro alle spalle braccia 61 e distanti l'uno dall'altro brac-



Secolo XV. Giuoco del Calcio a Livrea, Tamburino.

cia 16 (m. 9.33) ma li due da' lati saranno vicini allo steccato braccia 11 (m. 6.42).

Dietro a questi nella seconda fila metterà i *Datori innanzi*, discosto dagli *Sconciatori* braccia 18 (m. 10.50) e distanti l'uno dall'altro braccia 21 (m. 12.25) e quelli da i lati vicini allo steccato braccia 11 e mezzo (m. 6.71).

Dietro ai detti quattro *Datori innanzi*, metterà per ultimi i tre *Datori addietro*, distanti da i *Datori innanzi* braccia 18 (m. 10.50) e dallo steccato, che è l'estremo termine, braccia 25 (m. 14.59) e lontani l'uno dall'altro braccia 30 (m. 17.50) e li due da i lati, vicini allo steccato, braccia 13 (m. 7.58).

Questa ordinanza delle tre file del Calcio si vede che fu tratta dall'antica battaglia romana, poichè il primo ordine degli *Sconciatori* è il più stretto; il secondo è più largo di quello: il terzo è più rado d'amendue.

La prima fila dei cinque *Sconciatori*, nella seconda de' quattro *Datori innanzi*, e questa nella terza de'tre *Datori addietro*, si può ritirare. Dopo questo dividerà ciascuno di detti capi i suoi quindici *Innanzi* in tre squadre; l'una delle quali si ponga davanti al suo *Sconciatore* della fossa, opposta allo *Sconciatore* avversario, l'altra davanti allo *Sconciatore del muro* finalmente si ristringa, e stia di contro allo *Sconciatore*, che le è opposto, la terza stia bene unita nel mezzo: la quale s'avvertisca, che contenga in sè giovani di gran gamba e lena, per quello che poi si dirà. Già s'ordinavano gl'*Innanzi* in altro modo; cioè, tutti in una fila dal mezzo del campo in fino al muro, quando si battea la Palla, poi se ne traevano fuori due per banda,



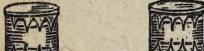
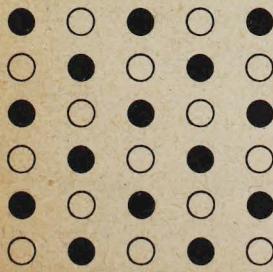
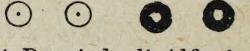
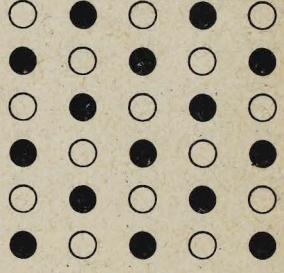
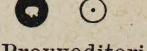
Secolo XV. Giuoco del Calcio a Livrea, Alfiere.

che si diceano *giuocate alle riscosse*, dandosi licenza a ciascuno di loro di giuocare, battuta che fosse la palla a suo piacimento; ma noi troviamo che va più serrato il giuoco a partire gl'*Innanzi* in tre squadre, secondo che s'è divisato; perchè sono più pronti a rompere qualunque palla, o vada nel mezzo, o dalle bande.

Pertanto nel presente libro si vedrà disegnata la forma dell'*ordinanza*,⁽¹⁾ che noi usiamo oggidì e crediamo che sia la vera antica, e da ognuno s'approva per la migliore: perchè in somma gl'*Innanzi*, siccome già negli eserciti antichi de' romani i feditori, e oggidì ne i moderni gli archibusieri, attaccano le scaramucce: sono i primi a dar dentro, e a vicenda affrontano gli *Sconciatori* avversi. Ma facendosi il Calcio a livrea questa divisione non si fa in sulla piazza: ma in casa d'alcuno de' principali gentiluomini della città, dove concorrono i migliori giuocatori, e con maturo discorso si fa la scelta: e talora colle bande di due colori si provano una o più fiate, e così viene caratato il valore di ciascuno; e come il Calcio si vede bene aggiustato si pubblica la giornata: ma prima si creano *Alfieri* due giovanetti dei più raggardevoli della città, e la mattina del deputato giorno solenne, ciascuno si veste della sua livrea adornando le berrette con penne e con imprese a suo talento; perchè nel rimanente non si addice, che abbiano, nè più nè meno degli altri; ben è di ragione, che ciascuna parte vada a cavar di casa l'*Alfier* suo, e corteggiandolo per la città si diporti; perchè l'uno e l'altro fa poi alla sua

(1) Vedi la Tavola a pag. 6.

Ordine del Corteggio dei Giuocatori del Calcio
nel portarsi alla Lizza.

1		8 Trombetti.
2		4 Palli da Calcio in mano.
3		2 Tamburi.
4		2 Zufoli.
5		4 Trombetti.
6		30 Giuocatori.
7		4 Alabardieri.
8		2 Alfieri.
9		4 Paggi degli Alfieri.
10		30 Giuocatori.
11		8 Maestri.
12		2 Provveditori.
13		4 Alabardieri.
14		Musica.

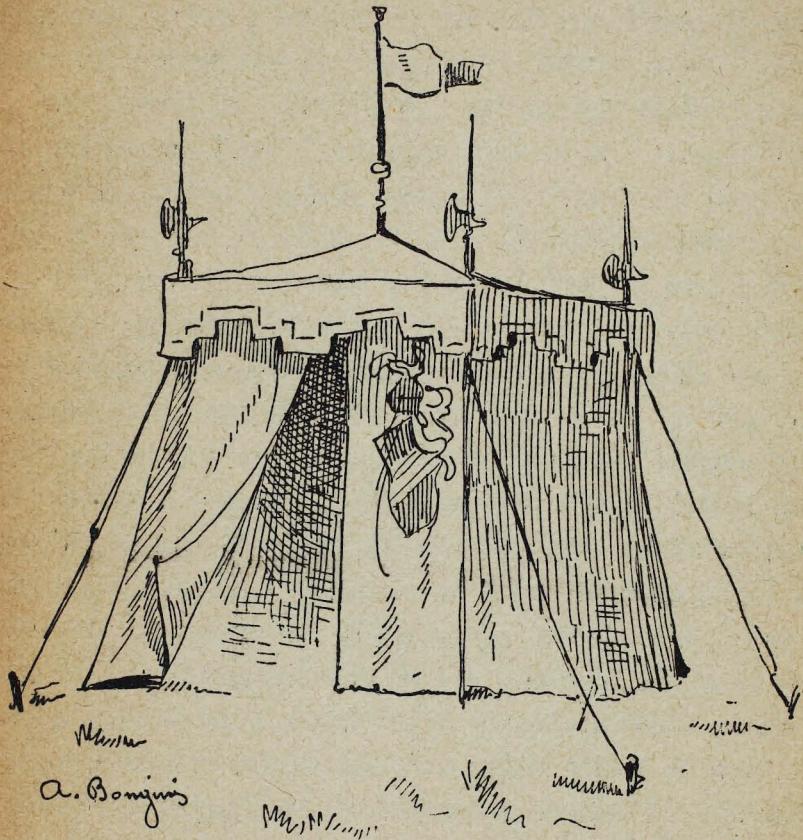
schiera un bel convito; dopo il quale presa l'Insegna colle trombe, e co'tamburi della medesima livrea ne vanno al campo, dove radunatisi, e giuocata la man diritta l'uno con l'altro *Alfiere*, e i luoghi del sole, s'accoppiano, e muovonsi con questa ordinanza.

VII.

Mostra del Calcio a livrea.

Prima escono i *Trombetti* colla livrea, dopo i *Tamburini*, e poi cominciano a venire gl'*Innanzi*, più giovani presi per mano, di maniera che a guisa di Scacchiero nella prima coppia a man diritta sarà l'*Innanzi bianco*, nella seconda verrà il *rosso*, e così nella terza il *bianco*, seguendo di mano in mano in tal guisa. Dopo tutti gl'*Innanzi* vanno gli *Alfieri*, dinanzi ai quali marciano i *Tamburi* della medesima livrea; appo gli *Alfieri* seguono gli *Sconciatori*, dietro ai quali procedono i *Datori innanzi*, de' quali quelli del muro, come più degni, portano in mano la palla della livrea, e per ultimi vengono in campo i *Datori addietro*, dove girata una volta la piazza ciascuno *Alfiere* si parte con la sua schiera alla volta del suo padiglione, secondo, ch'egli avrà vinto, o perduto il sole. Ma innanzi che sieno le due schiere comparse in campo, siano assunti, e messi a sedere sopra un onorevole e rilevato seggio, perciò fabbricato nel mezzo dell'uno de' lati della piazza, sei gentiluomini giuocatori antichi, i

quali giudizio diano, sopra qualunque controversia nascere si potesse. Il che fatto si dia nelle trombe



Secolo XV. Giuoco del Calcio a Livrea, Padiglione.

mettendo in ordine la battaglia, secondo che di sopra si è detto, e diasi principio al Calcio.

VIII.

Uffizio di ciascun giuocatore.

Il principio de' fieri movimenti del Calcio è il batter la palla; il che si usa far nel mezzo del campo da quel lato, che muro si chiama, dov'è posto al-

cun segno, o di marmo, o d'altro, il quale il mezzo appunto dimostri. Questo battere è uffizio del *Pallaio*, il quale vestito di ambedue i colori della Livrea, come uomo di mezzo, giustamente la palla batte nel detto marmo, sì diritto e sì forte, che subito risalti fra le due squadre degli *Innanzi*, che corrono al muro: al quale ancora tocca di tenere il campo fornito di quante palle fa mestieri. Così dico s'usa batter la palla: ma io crederei che più bello fosse nel proprio centro del campo, cioè nel mezzo della piazza, e non del muro, piantare il marmo, e quivi batterla nel mezzo degl'Innanzi circostanti: sì che in alto risaltasse, e cadesse: perchè farebbe più bel vedere, il luogo sarebbe più ragionevole, e più perfetto, e ridurremmoci all'usanza antica, onde trascorsi siamo: alla quale ritorneremmo ancor più, se la palla in vece di batterla si ponesse sul marmo, e i trenta Innanzi la circondassero in cerchio largo e perfetto, e al segno dato a lei, come linee dalla circonferenza al centro corressero: il quale principio di battaglia avrebbe in sè chi ben rimira ogni sorta di perfezione e di vaghezza.

Poichè la palla è battuta, e le Trombe e i Tamburi per tutto rimbombano, dee il buono *Innanzi*, mentre che il popolo del Teatro rimira, chi questa parte, e chi quella favoreggiando, fare ogni sforzo d'acquistar campo sull'avversaria parte.



Ol. Bongini

Henry

Secolo XV. Giuoco del Calcio a Livrea, Pallaio
(vestito dei due colori delle squadre).

IX.

Uffizio degl' Innanzi.

Subito che la palla sarà battuta, rimanendo il più delle volte fra i piedi delle squadre del muro, debba ciascuna di esse ingegnarsi di mettersela in mezzo, e di quella a cui verrà fatto cōrlasi dinanzi fra i piedi; i due *Innanzi* più gagliardi coll'aprire e coll'urtare, e gli altri tre dietro a quei, due guidandola co' piedi, si sforzino di condurla alla vōlta degli *Sconciatori*, ed ai *Datori* passarla: ma perchè questa squadra da uno degli *Sconciatori* avversi sarà aspettata, e dall'altro in traverso urtata, è necessario, che dei due *Innanzi* più gagliardi l'uno vada ad investire lo *Sconciatore*, che di traverso verrà, l'altro incontri quello, che per diritto l'attende; il che facendo, gli altri tre con gran comodità potranno di là dallo *Sconciatore* la palla trapassare.

Inoltre, perchè qual si è l'una delle due parti mossa da gran desio di vittoria, potrebbe in un tratto mandare due e forse tutt'e tre le squadre sue alla volta del muro, subito che è battuta la palla, e così cōrre alla sprovvista gli avversari, è necessario che quante squadre manderanno, verbigrazia, i *Rossi* là dove la palla si batte, altrettante ne mandino ezandio i *Bianchi*, perchè bisogna, che ciascuna delle parti faccia ogni sforzo per non perder punto di campo in sul principio: perchè il principio è la metà del fatto. Ma perchè spesse volte interviene, che a gl'*Innanzi* il lor disegno non riesce, perchè i *Da-*

tori, dei quali è uffizio il salvare la palla, aiutati dai loro *Sconciatori* con sagacità la pigliano, e di sopra, o di sotto mano, dandole in mano all'avversario *Datore* la rimettono, deve il buon *Innanzi* con velocità grande tornare in giuoco; cioè nel mezzo, che è fra l'una e l'altra fila dei *bianchi* e *rossi* *Sconciatori*, accogliendosi ciascuno della sua squadra, cioè, o a quella della fossa, o a quella del mezzo, o a quella del muro: perchè essendo la zuffa ridotta in tal termine, più non conviene che le squadre si mischino insieme, perchè dato che la squadra della fossa insieme coll'altra sua del mezzo si mescoli, o quella del mezzo coll'altra del muro, più comodamente dar potrà il *Datore* della fossa, che avrà gl'*Innanzi* avversari più lontani, ed il *Datore* del mezzo altresì, non avendo gli avversari che possono correre ad impacciarlo, senza punto sconcio potrà dare alla palla.

In somma, la squadra del mezzo (secondo che poco prima s'è detto) vuole essere fornita di giovani di gran gamba e gran lena, e facendo gran pro per la sua schiera, viene a essere necessarissima, perchè il suo uffizio è il correre per diritto filo alle palle, che ai *Datori* del mezzo vanno, e per traverso a quelle, che alla fossa ed al muro si conducono. Ma perchè le palle, le quali toccano a giuocare agl'*Innanzi* sono di due sorte, cioè quelle che rimangono nel mezzo, e quelle che dall'uno all'altro *Datore* sorvolando vanno, avendo già detto di quelle, che restano fra i piedi degl'*Innanzi*, dico che a quelle, le quali per l'aria vanno, gl'*Innanzi* debbono esser molto avvertiti, e principalmente quelli, che per l'eccellenza di loro intendimento, e

prodezza, saranno stati eletti *Capi* di squadre: perchè si conviene, che essi s'intendano coi loro *Datori*, di maniera, che ai loro voti e desiderî corrispondano le date, e gl'istessi *Innanzi*, in qual verso dell'avversario campo sia per dare il lor *Datore* sappiano, subito, che gli scorgono la palla in mano, ed abbiano del colpo di ciascuno *Datore*, quanto egli porti lunge, giudizio e pratica, ed avvertenza, che la palla, se verso il cielo andrà percossa di sotto mano a bell'agio cadrà: se colpita di sopra mano, di punta volerà nelle mani dell'avversario *Datore*: e sieno presti a risolversi di andare, o stare, e governarsi in tutto con giudizio; perchè delle due sorte di palle porteranno, come più dolci e leni più pericolo di sconcio, quelle, che assai poggiando verso il cielo, quasi a piombo sopra il *Datore* avversario cadranno.

Pertanto il buon *Caposquadra*, che deve ingegnarsi di stancare il meno che possibile sia, la squadra sua, andrà con tal giudizio a palle tali, che appunto avanti, che a quelle abbia il *Datore* dato, vi giunga.

E se il *Datore del muro*, o quel che gli è allato, darà contro all'avversa fossa, in quell'istante, ch'egli le darà, muova il drappello della fossa, e i due *Innanzi* vadano ad affrontare uno *Sconciatore* per uno, cioè l'uno quello *Sconciatore*, che sta come targa dinanzi al *Datore*, e l'altro investa quell'altro *Sconciatore*, ch'era allato allo *Sconciatore della fossa*, e con impeto viene per traverso ad urtare la già mossa squadra.

Intanto gli altri tre con la maggior velocità che possano, volino alla volta dell'avversario *Datore*: ma

perchè avrà intendimento, e anderà in conserva con gli altri *Datori* di sua schiera, e soprattutto, quegli, che gli è allato anderà a soccorrerlo col pararsi dinanzi a lui, e rompere l'impeto degli *Innanzi*: fa di mestieri, che in questo tempo la squadra del mezzo passi alla volta del *Datore* per traverso per quei varchi, i quali avranno lasciato di sè vòti lo *Sconciatore*, ed il *Datore*, che erano a lato a quelli della fossa, per dare, come si è detto, soccorso ai compagni: perchè se si muoverà, li verrà passato a luogo ed a tempo, e senza fallo sconcerà all'avversario *Datore* la palla, e pian pian conducendola fra i piedi arriverà molto presso alla vittoria: però subito che la squadra del muro vedrà le amiche squadre andare colla palla rotta innanzi, acquistando mai sempre campo, deve passare anch'ella gli avversarî *Sconciatori*, avvertendo di stare continuamente al pari della palla, a fine, che se gli avversarî per ultimo scampo l'attraversassero alla volta del muro, dia fra i piedi ad essi, che al pari della palla si troveranno, e in su lo steccato serrata tener la potranno.

Il medesimo precetto, che si è dato alla *squadra della fossa*, s'intenda eziandio dato a quella *del muro*, perchè andando la palla per aria alla volta del muro, la detta squadra è tenuta a correre col medesimo ordine ad affrontare gli avversarî *Datori* e *Sconciatori*. E la squadra del mezzo co'suoi veloci corridori scelti, dee parimente darle soccorso, e quella della fossa altresì passare al pari della palla, senza mescolarli coll'altre: ma stando insieme separata da quelle, a fine, che gli avversarî attraversando la palla per quella banda salvar non

la possano. Deve eziandio la squadra del mezzo, sorvolando la palla il capo suo per lo mezzo del campo, colla medesima maestria investire l'avversario *Sconciatore*, per passare al *Datore*, che gli è dietro: nel medesimo modo ancora le squadre amiche di ambedue i lati debbono, passata che è quella del mezzo, passare.

Sovrattutto gl'*Innanzi* abbiano grande avvertenza quando avranno rotto la palla, e co' piedi la condurranno, e di guidarla pian piano, sì che poco dal piede la si allontanino: perchè, altrimenti facendo, fariano servizio, e dariano allegrezza alla schiera nimica, la quale altro non contendere, e briga, se non che la palla scappi fuori della moltitudine per poterla ghermire, e correre, o in altro modo salvare: soprattutto vuolsi dagl'*Innanzi* avvertire di tenere la palla serrata quando l'avranno in su lo steccato condotta.

Oltre a di ciò vuole il buono *Innanzi* non meno con certa ragione che con graziosa e leggiadra avvenentezza il giuoco suo giuocare; il che gli potrà riuscire agevolmente, se in tutti i movimenti ed atti suoi procederà moderato e senza stizza.

Però ciascuno non pensi ad altro, che a condur la palla in sull'avversa fronte dello steccato, ed a farla passare oltre, che è l'estremo termine, ed il desiato fine della sua schiera. Pertanto ciascuno *Innanzi* investendo per diritto o per traverso, qual sivoglia *Sconciatore* o *Datore* non tiri mai pugna; ma tenendo le braccia distese, dovunque meglio li verrà, faccia il rincontro. Non dico già per questo che alcuno deggia mostrare viltà, e che essendogli scortesia fatto, esso non se ne risenta, e voglia tosto

all'avversario voltar la fronte, e quello non meno vigorosamente, che di subito attaccare con pederose pugna; ma dico, che subito, che egli è spartito corra alla palla, ed il giuoco segua.

Oltre a di ciò non si conviene che l'uno *Innanzi* coll'altro avversario gareggi, se non quando la palla nelli mezzi si trova, perchè in tal caso ciascuna squadra coll'altra avversaria contendà, per padroneggiare la palla, e tenendolasi fra li piedi segua pur la vittoria.

In altro non contendano insieme: se non se, quando la palla in una delle teste dello steccato condotta fosse, perchè allora essendo grande il periglio, debbono gl'*Innanzi*, che stanno per perdere la caccia, con gl'*Innanzi* avversarî mescolarsi, e quanto possano impedirgli che la palla fuora il loro steccato non passi: avvertendo però, che tre o quattro di loro rimangano in su gli avversarî *Sconciatori*, a fine che se la palla, o dai *Datori* o da altri, fosse loro della fila cavata, sieno presti a far sì, che *Sconciatore*, o *Datore* della nimica schiera non la possa fare essere, e non rimanga vincitore della caccia.

In tal caso apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giuocatore gagliardo, il quale alla palla desse di piglio, e tenendola stretta con una fronta de' suoi urtando, facesse ogni sforzo per raccquistare qualche parte della piazza perduta.

Questo ho veduto già io far molte volte ad alcuni buoni giuocatori con gran profitto, e rivoltar la fortuna.

Per l'ordinario non istà bene che questa sorta di giuocatori, cioè gl'*Innanzi*, prendano mai la palla

in mano, se non per dirizzarsela fra i piedi, se già non vi si trovasse qualcuno tale, quale mi rimembra già aver veduto, che essendo gagliardissimo, destrissimo, e velocissimo corridore stava sbrancato alquanto dagl'*Innanzi* per traverso al luogo dove egli la palla vedeva, e quando punto punto ella usciva, ei la carpiva, e serpeggianto correva, e sì faceva, che in sullo steccato conducendola (quando manco sperare si poteva) apportava alla sua parte la vittoria.

A tal *Innanzi* s'avviene il pigliare in mano la palla, e non a certi, i quali pigliandola infino allo *Sconciatore*, e appena corrono, ed ivi caderla si lasciano ai piedi, empiendo il teatro di risa della lor dappocaggine, oltre al danno, che alla parte loro ne risulta: perchè molto meglio si passa oltre la palla, come si è detto, con guidarla pian piano fra i piedi; sicchè in andando di mano in mano acquisti del campo; molto meglio dico che in quella guisa, per la quale la palla in terra cadendo, ivi in un tratto, come di morte subitanea, morta rimane. L'*Innanzi* siccome ogni altro giuocatore soprattutto si guardi dal fallo, il qual si commette ogni volta che la palla si fa di posta passar lo steccato della fossa, ed ogni volta ch'ella s'è scagliata.

In siffatto errore cadono oggidì molti giovani inesperti, i quali in vece di lasciarsi la palla, presa che l'hanno, cader fra' piedi, e nella loro squadra ad dirizzarla, la scagliano innanzi quattro braccia o sei, con dispiacere infinito de' vecchi giuocatori ammaestrati, e consci del giuoco. Per lo contrario usano i buoni *Innanzi* alcuna volta per una cotal vaghezza, e rifiorimento del giuoco, in affrontando qualche

grande o grosso *Sconciatore*, o *Datore* con leggiadra lotta traboccarlo in terra, con grandissime risa del popolo, che si rallegra, impara veggendo, come con sì poca fatica possa esser fatto un simile quasi torrion rovinare.

Ancora il buono *Innanzi* si guardi di non istare addosso fitto in sulli suoi *Sconciatori* noiandoli, e togliendo loro le palle, le quali essi facendosi passare fra le gambe manderiano ai lor *Datori*: ma s'ingegni di star unito colla squadra sua sempre di traverso al pari della palla, a fine ch'egli (occorrendo) possa correre alla volta de' *Datori* avversarî senza altro intoppo, che degli *Sconciatori*.

X.

Uffizio degli *Sconciatori*.

Detto l'uffizio degli *Innanzi*, conviene dire al presente quel degli *Sconciatori*, a' quali aver conviene soprattutto tre principali intendimenti.

Il primo è, che le palle condotte tra i piedi della moltitudine dagli *Innanzi* avversarî accompagnate, non passino in guisa, che i propri *Datori* dar lor non possano.

Il secondo è, che le palle mandate per aria dal nimico all'amico *Datore*, non gli sieno dagli avversarî *Innanzi* sconce ed impedisce.

Il terzo è serrare il giuoco, e far impeto quando la loro schiera si trova con vantaggio di campo, e ritirarsi uniti insieme, e sostener la carica, quando la medesima si trova con disavvantaggio: conciossiacosa che gli *Sconciatori* fanno in questo giuoco,

quel che facevano nelle antiche battaglie gli elefanti, e la grossa cavalleria fa nelle moderne.

In quanto al primo intendimento, se la squadra della fossa condurrà la palla fra i piedi contro a colui che quivi sta per isconciare, lo *Sconciatore*, che gli è allato, trovandosi feroce e gagliardo, come quegli che quasi per comune fianco dato fu allo *Sconciatore* della fossa, ed a quello del mezzo, vada ad urtare per traverso coloro, che la palla conducono fra' piedi: e perchè secondo che di sopra s'è detto, uno degl'Innanzi più forti lo verrà ad investire, bisogna, ch'egli nell'urtarlo faccia l'estremo di sua possa, e nella frotta, che guida la palla il sospinga, e così insieme con esso entri nella contraria turba, e sbaragliandola, con un calcio levi loro da i piedi la palla, e contro agli avversarî suoi assai lunghe la sponga, e se ogni suo sforzo per avventura riuscisse indarno, rimarrà la squadra avversa almeno disordinata, in guisa che l'amico *Sconciatore* della fossa potrà, o con un calcio mandare la palla contro alla nimica schiera ovvero facendosi passare sotto le gambe, o pure spongendola da uno dei lati a qualcheduno de' suoi *Datori* mandarla; e così con destrezza di persona e d'ingegno salvarla.

Nel modo medesimo, che detto s'è di quelli della fossa, si hanno a difendere i due *Sconciatori del muro* dall'impeto dell'avversa squadra, che conduca ai lor danni la palla fra i piedi.

Parimente lo *Sconciatore del mezzo*, trovandosi nella medesima maniera, che gli altri già detti, affrontato, nel medesimo modo con l'aiuto di quelli dai lati governisi. Quanto al secondo intendimento dello *Sconciatore*, se la palla sarà mandata dal ni-

mico all'amico *Datore*, il buono *Sconciatore* ponga mente s'ella va di punta; sì che lo *Innanzi* non vi possa giungere a tempo, o se da alto cade, che lo *Innanzi* al pari di sua caduta possa al *Datore* essere addosso, perchè andando la palla di punta non bisogna affaticarsi, ma torna meglio lasciar passare gl'*Innanzi* a lor posta, a fine, che eglino indarno straccandosi, poi nel maggior bisogno non possano la fatica: ma venendo ella da alto, allora fa di mestieri mettere in opra e l'ingegno e la forza: perchè in tal caso soprasta pericolo grande.

Pertanto volando la palla d'alto inverso il *Datore* del muro, bisogna che i due *Sconciatori* in un tratto veggiano d'investire quegl'*Innanzi*, i quali essendo di miglior gamba e maggior forza possono il loro *Datore* più danneggiare: ma non però in quelli due occuparsi tanto, che gli altri senza alcun ritegno trapassino; perchè l'uffizio dello *Sconciatore* contro agl'*Innanzi* non è il tenerli, ma bene trattenerli, urtando un po' questo, un po' quello; finchè il *Datore* suo abbia tempo a dar di piglio alla palla, e darle, o almeno dalla furia degl'*Innanzi* salvarla: pure abbiano avvertenza, urtandosi, di non cacciarsi tanto avanti che lascino i lor *Datori* abbandonati, perchè questo sarebbe un errore grande.

Questo precetto dato agli *Sconciatori* del muro s'intenda eziandio per quelli della fossa. In oltre, perchè a sì fatte palle alle volte suole correre per traverso la squadra del mezzo, aiutigli allora lo *Sconciatore* del mezzo, gagliardamente, andandosi ad unire ora con quelli della fossa, ora con quelli del muro: e se per lo mezzo, quasi dal cielo, andrà a piover la palla al *Datore*, che gli è dietro, di ma-

niera che l'avversa squadra del mezzo con gran piena corra a sconciarla, governisi nel medesimo modo che gli altri detti, e vagliasi del soccorso di quegli, che dai lati gli sono.

Quanto al terzo avvedimento, a tutti i cinque Sconciatori s'appartiene mantener sempre la lor fila ben ordinata: e principalmente a quello del muro, ed a quello della fossa si richiede: perchè eglino sono come generali, che guidano e conducono la battaglia. Pertanto debbono soprattutto por mente d'avere, quando si batte la palla, piantato sì bene la loro ordinanza, che la contraria schiera non abbia guadagnato punto di campo.

Dopo questa avvertenza, stiano sempre accinti a tener serrato il giuoco, e con tali strette seguire la vittoria, ogni volta che lè loro squadre acquisteranno in sul campo vantaggio: e quando avverrà che la palla in sulla fronte dell'avverso steccato si conduca, allora conviene fare ogni sforzo in tener gli avversarî in sullo steccato serrati, e ingegnarsi il più che sia possibile di mandare la palla addietro a uno dei suoi Datori, il quale dandole, di leggieri guadagni la caccia. Questo certo è uno dei più bei tratti, che far possa lo Sconciatore.

Ma se la sorte costringerà la fila a ritirarsi, faccia sempre tutte le sue ritirate col viso volto verso il nimico. Inoltre sieno avvertiti tutti gli Sconciatori che fra la lor fila, e quella de'lor Datori innanzi, nessun della nimica schiera rimanga mescolato: perchè se gli Innanzi non tornano incontinente, che saranno invano passati a sconciare una palla, l'ordine del Calcio vien guasto: pertanto quegl'Innanzi d'ogni sorta di scortesia saran degni, che non



G. Bongini.

Henry

Secolo XV. Ufficiale di Fanti italiani
(dalle pitture del Pinturicchio, nella Libreria del Duomo di Siena).

vorranno alli loro tornarsene prestamente, e quegli altresì, che troppo dappresso allo Sconciatore avverso giuocheranno con troppo vantaggio.

Per lo contrario portinsi gli Sconciatori cortesemente, in verso coloro, che senza frode giuocheranno del giuoco la diritta ragione, e massimamente quelli, che sono di smisurata forza: perchè altrimenti facendo, il Calcio dalla lor banda freddo e solo si rimarrà: perchè contro a loro, come villani giuocatori, non vorrà venir veruno. Il buono Sconciatore non ha mai a dare alla palla, eccetto quel della fossa, al quale sta bene il rimetter quelle palle, le quali per traverso venendo nello steccato, che gli è allato, vanno fra gli spettatori a morire. Oltre a di ciò non sta bene, che Sconciatore veruno tocchi le palle con mano, eccetto quelle, che pian piano venendo per terra hanno bisogno d'esser con mano aiutate, e mandate sotto le lor gambe ai lor Datori. Degni di biasimo son quegli i quali io stesso ho veduto, quando la palla va per aria alla volta del Datore, ch'è lor dietro, fare un salto, e per aria pararla con mano, e farlasi cader a' piedi con gran pericolo della lor parte: e quegli ancora i quali andando forte la palla per terra, co' piedi la rincontrano, che passerebbe al Datore. In somma a ciascun Sconciatore si richiede il fare scudo al Datore, che gli è dietro, ed ingegnarsi con ogni studio, ed arte, che 'l Datore suo, francheggiato resti, sì che spedito e sciolto da' laberinti degli avversarî, a più palle, che possibil sia, e col Calcio, e col pugno dia fortemente.

Dagli Sconciatori trapassa a' Datori la palla, laonde il nostro dire anch'egli dall'uffizio di quegli,

a quello di questi trapasserà. A questi pare, che più che agli altri si riferisca la palla del Calcio. Conciossiachè spinta da'loro colpi si muova e si governi, ed alla fine al termine sopravvoli.

XI.

Uffizio de' Datori innanzi.

Per Datori innanzi secondo ch'è detto si scelgano i più gagliardi e di maggior persona, per queste ragioni: prima perchè essi hanno a valere quasi per secondi Sconciatori, per salvare, giusta lor possa, le palle a'lor Datori addietro: poi perchè venendo quasi il più delle volte la palla alle lor mani, saranno forzati essi a darle con maggior disagio, per l'impaccio di qualche nimico Innanzi, che tuttavia trapela, e loro al collo, ovvero ad un braccio s'avventa. Al muro si mette quel Datore, che di vita, e di forza, e di colpo, gli altri Datori avanza: perchè pendendo sempre l'una e l'altra schiera per ischifare i falli, in quella parte, avrà egli tuttavia maggior furia contro, che alcuno degli altri.

Alla fossa vuole stare quegli, che di destrezza e di tempo di palla sia eccellentissimo, rispetto ai falli, e per amore delle palle, le quali in quel luogo per lo più vengono mozze, e per la sua destrezza si ricovrano, e dal suo buon tempo senza pericolo di fallo, laonde vennero, si rimettono.

Allato al Datore del muro si mette il più gagliardo e sbardellato, perchè s'egli allato a quel della fossa stesse, ogni volta che palla toccasse correrebbe rischio di fallo.

Allato al Datore della fossa sta quegli che più sicuro e diritto colpo alla palla dà, perchè a darle spesso gli tocca, e la ragion del campo così vuole.

Ma due sorte di palle vanno a' primi Datori: l'una per terra, l'altra per aria, e l'una e l'altra in due maniere procede.

Perchè le palle che vanno per terra possano tenere il lor pedestre viaggio, o dagl'Innanzi spinte ed accompagnate, ovvero dagli Sconciatori lasciate ed aiutate passare, ma quelle, che vanno per aria; ovvero di punta volano al Datore, come saetta che fiede, ovvero da alto caggiono, come razzo di fuoco, quando egli scoppia. Laonde per dar con qualche esempio d'intorno a tali casi ammaestramenti giovevoli, dico, che se la palla verrà per terra condotta dai piedi degli Innanzi, i quali abbiano per lor molto sapere passato lo Sconciatore, al Datore della fossa convien che il Datore da lato urti gl'Innanzi per traverso, ed egli stesso tenti se può pigliarla in mano, e darle, quanto che non, mandilasi fra le gambe e al suo Datore addietro, ed ancora egli stesso urti gl'Innanzi che con la palla saranno: perchè per avventura gli arresterà, da tanti, e così gravi rincontri saranno stati quasi in un tempo tempestati, ed il Datore addietro le potrà dare, e caso che egli vedesse, che questo non riuscisse, sforzisi di spingerla avanti con un calcio, o di attraversarla alla volta del muro. In questo modo medesimo si governino i Datori che in tal termine si troveranno al muro, e se la palla accompagnata dalle medesime gambe andasse alla volta del Datore, ch'è allato a quello della fossa, o a quello del muro, prendano col soccorso di quegli il medesimo

partito, che già s'è detto. Ma se la palla verrà per terra al Datore, mandata dal suo Sconciatore, ingegnisi di carpirla, e darle prestissimamente, e caso che gl'Innanzi avversi gli fossero addosso, ed ei non potesse, mandila al suo Datore addietro, come di sopra detto si è, e cerchi di attraversarla.

Quanto alle palle, che volano per aria, se di punta, non vi fa di mestieri di troppa maestria, perchè venendo alle mani del suo Datore senza zara d'alcuno Innanzi le potrà (pigliandola) dare in qual modo, ed in qual verso ben gli verrà: se già non vorrà fare come certi, che affogano nella bonaccia, perchè volendone troppo, e troppo indugiando, e troppo avanti correndo, perdon la palla con vergogna loro e dannaggio di lor schiera, la quale per troppa agiatezza del suo Datore ogni suo passo, incontro, e sforzo avrà perduto e faticato indarno.

Ma se le medesime palle, che per l'aria volano andranno da alto a cadere in mano al Datore, come che grande aiuto gli porgano i suoi Sconciatori, nondimeno se egli vede gl'Innanzi avversi in un medesimo tempo comparirvi, terrei per più sicuro tratto per lui il rimetterla, ovvero pigliandola col' aiuto del suo Datore correre un poco in traverso, o pure innanzi con la scorta del suo Sconciatore, e ingegnarsi di darle in qualunque modo gli verrà destro. In questo caso solo si conceda licenza alla prima fila delli Datori innanzi di correre la palla, il che fatto torni ciascuno ratto come un vento al suo luogo. Soprattutto il buon Datore innanzi, mai addietro per la palla non torni; perchè l'uomo in ritirandosi più debole si ritrova e riceve più carica, e oltre di ciò fa gran torto, al suo Datore addietro.

Però lo esorto a non ritirarsi addietro giammai, non che altro un passo, e non andare a tòrre palla veruna, che a' suoi compagni Datori s'aspetti, sì perchè il volere quello, che non è suo, è sempre vizio, sì perchè ragion vuole, ch'egli aiuti nel gran travaglio il suo compagno, facendogli ufizio di Sconciatore. Vegga eziandio il buon Datore, oltre al fuggire il fallo, di non mandare fra i popoli la palla: perchè non comparendo quella nel campo, il Calcio si raffredda. Ingegnisi di darle colpi grandi, e talora palleggiarla con alcuno degli avversarî Datori, perchè delle belle date gran piacere si prende il Teatro, e se pure e' vorrà dare il meglio che può in pro degli Innanzi suoi, dia gran colpi, ed alto: ma di traverso. Verbigrazia i Datori del muro in verso quelli della fossa, ed i Datori della fossa inverso quelli del muro.

Stia molto avvertito, ed al suo Sconciatore vicino quando sarà la palla in sull'altrui steccato condotta: perchè il detto Sconciatore si ingegnerà cavarla della baruffa, ed a lui mandarla.

Vuole il Calcio procedere sempre con ragione, e sempre buon governo richiede: ma se mai tempo è d'adoprarvi l'ingegno e il valore, allora l'uno e l'altro v'impieghi la parte che si trova con disvantaggio, vedendosi la palla condotta in sullo stecato: perchè ogni atto, ogni momento le può dare il tracollo, e questo più che ad ogni altro al Datore appartiene. Pertanto trovandosi in tal termine, se vuole liberar la sua parte di periglio e ricovrare il campo perduto, venendogli la palla, mai non le dia, se non è certo e sicuro d'allontanarla col suo colpo sì lungo, che non possano con un colpo farla esser



Sec. XV. Uomo d' armi italiano: Soldato di compagnia di ventura
(da pitture sincrone della Galleria Nazionale di Londra).

caccia gli avversarî Datori, e se pure le vuole dare in ogni modo, diale almeno tanto in alto, che in quel medesimo tempo, che cadrà, vi possono gl'Innanzi suoi essere ancora.

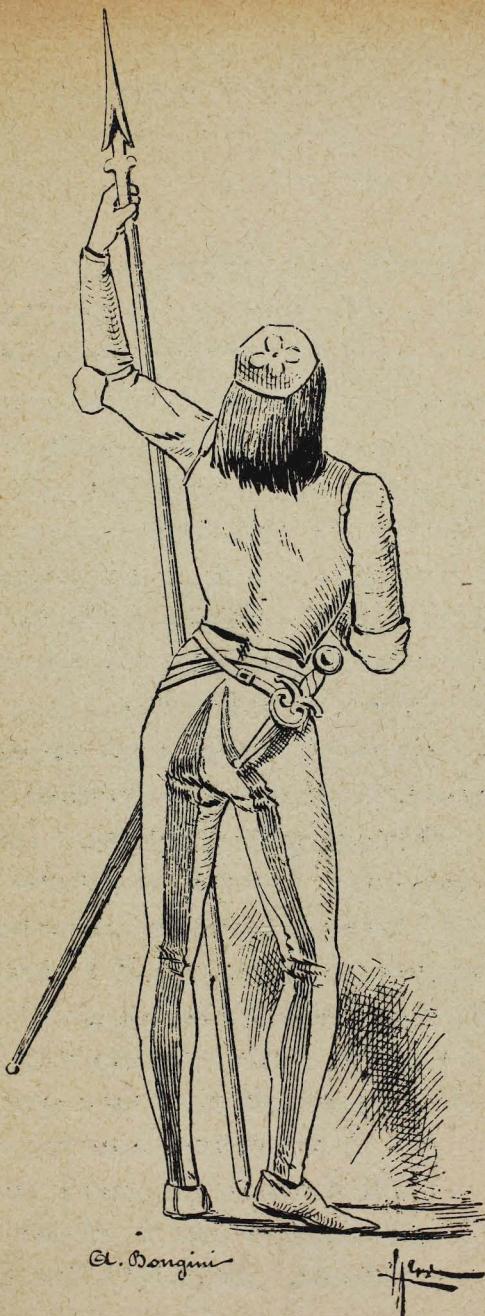
Questo serva per ammaestramento eziandio al Datore addietro, del quale poco dopo si ragionerà. Inoltre il Datore non deve mai andare a pigliare palla oltre agli Sconciatori, nè anche avendola presa dietro ad essi, dove è il luogo suo, trapassare loro dinanzi e darle; ma presto presto menar le braccia e colpire: perchè il giuocatore presto, da di sè bella mostra e ne'pericoli è utilissimo, nè anche si conviene il darle sì piano, ch'ella ne'mezzi degli Sconciatori rimanga, perchè non può assicurarsi, che ancora che fra i suoi Innanzi le desse, una delle avverse squadre, non la tolga loro, e contro alla sua banda la ritorni.

Però venendo a lui la palla per terra piglila in mano, e diale, e non faccia come alcuni fanno, i quali per fuggire la furia degl'Innanzi, che alla volta loro vengono, un calcio danno alla palla per terra, e ne'piedi loro la rimettono con danno grande della lor parte e loro vergogna.

XII.

Uffizio de' Datori addietro.

Ora perchè le palle, alle quali non possono o non debbono dare i Datori innanzi, vanno alle mani de'Datori addietro, tempo è, che di loro si ragioni, i quali essendo gli estremi, e facendo le lor prove ne'luoghi e tempi più pericolosi, veramente si pos-



Secolo XV. Fante italiano: Soldato di compagnia di ventura
(dalle pitture del Pinturicchio nella chiesa di Santa Croce
in Gerusalemme).

sono dire del Calcio, e vita, e morte, e perciò come si è detto vogliono essere a sì importante mestiero scelti fra tutti gli altri quelli, che sono dotati di più sicuro colpo, di più veloce corso, e di più ardito cuore.

Perchè a questi ancora vengono le palle, o per terra, o per aria, d'intorno a ciò daremo quei precetti, che più a loro si convengono osservare.

Dico adunque che a questi Datori vengono il più delle volte le palle condotte fra i piedi degl'Innanzi sforzata la prima e la seconda fila, all'impeto dei quali il miglior riparo, che far possa questo Datore, è il pigliarla, e pigliarla con gran coraggio, e con destrezza, e velocità incredibile correrla, e sforzarsi di salvarla per via di gamba, aiutandolo in questo il suo Datore innanzi, perchè poco si può fidare, che il suo Datore allato gli possa dare punto di soccorso: perchè essendo questa fila appunto di tre soli, stanno l'uno dall'altro molto lontani, e con difficoltà soccorrer si possono; resta loro solamente facoltà di farsi spalla l'uno all'altro in correndo la palla.

Perchè ponghiamo caso, che il Datore addietro della fossa pigli la palla di fra le gambe degli avversarî suoi, e vada per salvarla alla vòlta del muro.

Il Datore del mezzo gli ha a fare spalla urtando negl'Innanzi, che lo vorranno tenere, e così quel del muro, e se questo non gli verrà fatto, veggia almeno di attraversarla, o con la mano o col piede inverso l'amica schiera, cavandola dai piedi della nimica.

Ma se la palla verrà per terra, forte, sicchè non l'accompagnino gl'Innanzi, ovvero ne sieno lontani alquanto, di leggieri potrà pigliarla, e darle, e non

fare come ho veduto alcuni poco pratici, i quali per timore degl'Innanzi, per tosto levarlisi d'attorno, non vogliono pigliare la palla in mano, come porta il dovere; ma le danno un calcio, e fra gl'Innanzi avversarî la cacciano, facendo perdere alla loro parte il giuoco.

Ma s'ella verrà per aria avrà poca difficoltà, perchè verrà di tanto lontano, che avrà agio a darle, tanto più, perchè avranno a passare due file per venire a trovarlo gli avversarî Innanzi; e se pure venisse tanto da alto, che vi potessero essere, vegga di rimetterla o pigliarla, scansando gli avversarî, e correndo in luogo sicuro, darle.

Il più grave errore, che possa fare il Datore ad-dietro, è stare vicino a' suoi Datori innanzi; perchè, ciò facendo, ha bene spesso a correre dietro alla palla che di posta lo passa con molto brutto vedere, e danno della sua parte. Nè in questo termine potrà mai a un bisogno salvarla.

Però stia in luogo, che piuttosto abbia a venire quattro braccia avanti a pigliarla, che ritirarsi indietro un passo.

Quando la palla sarà in sul loro steccato condotta, governinsi con quei medesimi precetti, che ai Datori innanzi si diedono: della maggior parte dei quali conviene che questa fila de' Datori, oltre a' già detti, si vaglia.

Infino a qui mi pare assai sufficientemente aver parte per parte trattato degli uffizi di ciascuna sorta di campioni e di tutti i modi, che danno al Calcio forma. Ora di alcuni necessarî avvertimenti, che a tutti quanti appartengono ragionerò.

XIII.

Avvertimenti generali.

Le pugna nel Calcio intervengono non come proprie di quello, ma come conseguenti dagli affetti degli umani animi cagionate, ed aggiunte.

Conciossiacosa, che nostra natura all'ira, ed a gli altri torbidi movimenti dell'animo sia tanto soggetta, che quasi cosa niuna di quelle, che noi l'uno, coll'altro trattiamo, si finisce senza mescolamento, di alcuno, meno che ragionevole movimento. Laonde alcuni campioni del Calcio sieno, o Datori, o Sconciatori, o Innanzi, essendo spronati, o spinti da collera, o da invidia, o da altra loro passione, e giuocando fuori del dovere con modi villani o scortesi, è forza che gli altri non essendo di sasso, ne facciano risentimento, e così vengono alle pugna: allora conviene, che qualunque ivi sia più vicino li divida, e non dee ad alcuno di essi la stizza montare, o sdegnarsi per esser troppo tosto dalla zuffa divelto, come se quivi la sua collera dovesse sfogare: assai è, l'avere della ricevuta scortesia mostrato risentimento; perchè l'uomo forte non tiene severo conto di quelle percosse, che fanno livido il corpo nostro: ma solamente di quelle cose, che possono alcuna macchia nell'animo suggellare.

Diceva Socrate: "o Critone uccidermi possono Anito, o Mileto, ma non offendere; „ perchè egli sapeva, che niuno può esser da altri, che da sè stesso

offeso, nè d' altro, che di sua colpa dolersi. Adunque lascisi alle brutte fiere lo imbizzarrire per le percosse il corpo.

In oltre a giuocatore uomo di coraggio e di virtù si disdice alcun pugno menare in dividendo; sì perchè al compagno suo sarebbe gran torto a non lasciarla (come da poco fosse) fare da sè sua vendetta, la quale in quantunque minima cosa non si vuole disprezzare; perchè le cose piccole sono delle grandi mostra e saggio, ed a chi vuole fare abito nella fortezza, conviene in ogni azione, benchè piccola mostrarla. Non vieto già io, che il compagno dai torti non si difenda, e bisognando non si soccorra, e facciansi due e tre mani di pugna, tre con tre, e quattro con quattro, e tutti con tutti.

Ben è degno di biasimo grande colui, che con brutto e maligno animo fa nascere a ogni poco l'occasione, e porge ai giovani (i cui sangui ribollono) l' esca e il focile del fare la rissa, e d' accender il fuoco dell' ira, e con le troppe mani di pugna il Calcio distrugge. Oltre a ciò non istà bene, che in facendosi alle pugna, l' una e l' altra schiera abbandoni la palla, e corra a vedere: perchè quello, che al Teatro si disdirebbe, s' avviene molto manco ai campioni, e quelli, che ciò fanno son simili a quei soldati, che lasciano il combattere, e corrono a vedere i feriti, ed allo alloggiamento condurli: pietà certamente intempestiva e pelosa.

Già non so veder io d' onde cosa sì brutta abbia tratto l' origine, se non se forse dall' aver ammesso alcuni troppo giovani nel Calcio, i quali poco pratici, e meno scaltri, e nel mondo novelli, da ogni cosa si lasciano menomissima sollevare. Per lo con-

trario son degni di lode tutti quanti i giuocatori del Calcio: poichè per pugna, che si tocchino, o per qualunque sorta di scortesia, che in qualsivoglia modo si ricevano, conto alcuno non ne tengono, anzi i medesimi, come son fuori del Calcio, cenando in compagnia, o trovandosi, le percosse ricevute piacevolmente si mostrano, e ridonsi insieme: atto veramente nobile; perchè secondo che di sopra s'è detto, l'uomo d'onore non si dee lasciare, come fiera trasportare dal dolore di quelle percosse, le quali in parte nessuna l'onore non gli toccano.

Questo principalmente si richiede nel Calcio: perchè senza questa pace non sarebbe un gareggiamento piacevole di Gentiluomini: ma zuffa rabbiosa di matte bestie, e chi altrimenti facesse, rimarrebbe da tutti i nobili della città disonorato.

Il secondo universale avvertimento sarà, che a tutti quanti gl'Innanzi, Sconciatori, e Datori di quella schiera, che si trova in pericolo di perdere la caccia, avendo la palla in sul suo steccato, s'appartiene mettersi là per dare alla comune perdita, comune soccorso; eccetto però due o tre Sconciatori, ed alquanti Innanzi, come di sopra s'è detto, e poi che saranno al soccorso concorsi, si hanno a ingegnare di tenere la palla bassa, e non la lasciare in modo nessuno alzare: cosa che potrà loro di leggeri riuscire, essendo essi (benchè da molto affanno sorpresi) molto più numero insieme, che gli avversarî non faranno: perchè la battaglia di quegli trovandosi con vantaggio, non esce degli ordini, e non si mescola, e manda se non gl'Innanzi.

XIV.

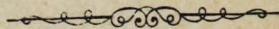
Non si devono stracciare le Insegne.

Ora perchè oggidì nei Calci a livrea s'usa il più delle volte, anzi quasi sempre da un certo tempo in qua stracciare le Insegne, dico, che il fine del Calcio non è altro, che il far passare la palla di posta, oltre all'avversa testa dello steccato.

Però quella schiera, che più volte ciò fatto avrà, sarà vincitrice. Per esempio i Rossi faranno passare tre volte la palla oltre lo steccato de'Bianchi, ed i Bianchi due, oltre lo steccato de' Rossi, per questo i Bianchi vinti, ed i Rossi n'andranno vincitori, che d'una caccia gli avanzano, la qual voce caccia non vuol dire altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciare. Ma perchè i falli ancora apportano la vittoria e la perdita, dico, che se i Rossi (ponghiam figura) faranno fallo, perderanno mezza caccia, ed i Bianchi l'avanzeranno. Per sì fatte perdite e vittorie è necessario ogni volta che si fa fallo, o si conduce a fine una caccia, cambiare il luogo, e si richiede che l'Alfiere della vinta schiera tenga la Insegna ravvolta, inchinata: sì che mostri qualche segno di cedere al vincitore; e quale per lo contrario con la bandiera alta, e spiegata, quasi glorioso trionfatore ad occupare gli alloggiamenti del vinto procede; quando nol faccia, dà occasione alla schiera vincitrice d'avventarsi a quella Insegna, e stracciarla innanzi che il Calcio finisce e la schiera perdente quasi ferita fiera generosa,

che mostra i denti, e rivolgesi, il medesimo strazio corre a fare dell'Insegna vittoriosa; quanto giustamente ella sel faccia non dispuo: ma il fatto avviene pur così, e mentre ciascuno rabbiosamente contende per istrappar qualche brano della Insegna nemica, tra i calci e tra le pugna, e urtate e cadute rimangon tutti sì stanchi, e pesti, e lividi, e infranti, che non possono più per quel giorno far cosa che debbano.

Dovriano dunque mantenersi le Insegne intere, sì per levar questo disordine, sì ancora, perchè avendosi a mutare il campo ad ogni caccia, e ad ogni fallo, l'una e l'altra schiera rimasta vedova delle Insegne fa brutto vedere, e male si discerne dalla vinta la vincitrice.



INDICE DELLE FIGURE

Veduta della Piazza di Santa Croce della città di Firenze, nell'atto di principiare il Giuoco del Calcio. 1688. Pag.	2
Pianta ed Ordinanza delle due Squadre come stanno in atto di principiare il Giuoco del Calcio	6
Giuocatori di Calcio nel secolo XVI sulla Piazza di Santa Croce in Firenze	21
Giuoco del Calcio a livrea — Trombettiere (sec. XV).	27
» » » — Tamburino (sec. XV)	29
» » » — Alfiere (sec. XV)	31
Ordine del Corteggio dei Giuocatori del Calcio nel portarsi alla lizza	33
Padiglione del Giuoco del Calcio a livrea (sec. XV)	35
Giuoco del Calcio a livrea — Pallaio (sec. XV)	37
Ufficiale di Fanti Italiani (sec. XV)	49
Uomo d'armi italiano (sec. XV)	55
Fante italiano (sec. XV)	57



INDICE

DEDICA	Pag.	5
Il Calcio		7
Ricordi Storici		9
Capitoli del Calcio Fiorentino		17
Discorso sopra 'l giuoco del Calcio.		
I. — Definizione del Calcio		22
II. — Numero de' giuocatori		23
III. — Stagione da giuocare al Calcio		24
IV. — Abito del giuocatore		25
V. — Modo di dividere il Calcio senza livrea		26
VI. — Ordinanza della battaglia del Calcio		28
VII. — Mostra del Calcio a livrea		34
VIII. — Uffizio di ciascun giuocatore		35
IX. — Uffizio degl' Innanzi		38
X. — Uffizio degli Sconciatori		45
XI. — Uffizio de' Datori innanzi		51
XII. — Uffizio de' Datori addietro.		56
XIII. — Avvertimenti generali		60
XIV. — Non si devono stracciare le Insegne		63
Indice delle figure		65

